

CULTURA

Un libro svela lo straordinario altare medievale custodito al Museo Cristiano di Cividale del Friuli, illuminato dalla policromia originaria

L'Ara di Ratchis ritrova i colori

Il volume, curato dalla restauratrice friulana Laura Chinellato, è la prima monografia completa sul capolavoro longobardo. Interventi anche di Valentino Pace, Stefano Gasparri e don Loris Della Pietra

SEMBRA quasi impossibile, data la fama dell'ara di Ratchis, eppure il libro «Arte longobarda in Friuli: L'Ara di Ratchis a Cividale. La ricerca e la riscoperta delle policromie» (Forum 2016) è la prima monografia completa su questo monumento, rara testimonianza dell'arte longobarda in Friuli, conservato, insieme al Battistero di Callisto, nel Museo cristiano di Cividale. La passione dell'autrice per l'Ara, uno dei primi, se non il primo, altare figurato noto in Italia, è maturata nel 1999 durante il corso di arte medioevale di Valentino Pace ed è continuata per più di dieci anni. L'altare di Ratchis è stato indagato non solo dal punto di vista storico artistico, quello più usuale in questo campo, ma anche dal punto di vista dei materiali e degli strumenti usati, poiché l'autrice, Laura Chinellato, è laureata in Conservazione dei beni cultu-

rali, ma anche restauratrice. Grazie a queste competenze, ha messo insieme un gruppo di lavoro comprendente il geologo Alessandro Princisvalle per l'analisi dei materiali, l'informatico Davide Manzato per i rendering e la restauratrice Maria Teresa Costantini che ha ritrovato tracce delle originali policromie, confermando le ipotesi della Chinellato.

Come afferma Giuseppina Perusi-

ni, se nel campo dell'arte classica la policromia di rilievi e statue è un dato acquisito, non così è per l'arte medioevale dove le fonti sono più rare. Accertata la presenza delle policromie, Laura Chinellato in collaborazione con la direttrice del museo, Elisa Morandini, ha valorizzato il monumento proponendo di colorarlo con fasci di luce, che ne resti-

tuiscono l'aspetto originale.

Come racconta Elisa Morandini, «il progetto di valorizzazione ha visto la luce grazie a un turista cui ho aperto appositamente il museo. Veniva da Milano e sarebbe ripartito il giorno stesso. Una volta entrati gli ho raccontato la storia dell'altare e gli ho confessato che sarebbe stato ancora più suggestivo e bello coi colori che la società Esedra aveva analizzato e riprodotto in immagine. Pochi giorni dopo mi telefona e mi dice che ha trovato lui lo sponsor! La Edilcogen. Mi sono mossa immediatamente contattando la Sim2 di Pordenone che produce proiettori di altissimo livello. A quel punto ho coinvolto il comune di Cividale che mi ha garantito una partecipazione alle spese (anche se poi me ne è stata concessa la metà...) e siamo partiti!»

Oltre alle indagini scientifiche, il libro esamina anche gli aspetti filologici e le iscrizioni epigrafiche, chiarendo in modo esauriente tutte le questioni che riguardano l'altare. Nella prefazione, Valentino Pace parla di una autopsia del monumento, «funzionale alla comprensione del suo divenire». Tre i temi affrontati: il contesto storico, teologico e liturgico, la ricerca filologica, l'intervento conservativo e di valorizzazione multimediale.

La prima parte è stata svolta dallo

storico Stefano Gasparri che ritiene il secolo VIII il periodo più importante della storia politica del ducato longobardo, chiarendo la genealogia di Ratchis, noto per la sua generosità. Loris Della Pietra ha studiato l'altare dal punto di vista liturgico, ricordando come la liturgia romana bene si adattasse alle esigenze della realtà locale.

La stessa Chinellato ha scritto, con grande attenzione alla icono-

grafia delle figure strettamente legate alle epigrafi, la complessa storia del monumento, «punto di riferimento importante, quasi perno dell'evoluzione delle arti figurative dell'Alto medioevo». Voluto da Ratchis tra 737 e 744, dal 1457 si trovava nella chiesa di San Martino, da dove

fu trasferito solo nel 1942, prima nel Museo e poi nel 1947 nel Museo Cristiano.

Segue la ricerca degli aspetti materiali, dalla pietra d'Aurisina che lo costituisce alle analisi sui colori, mentre l'ultima parte rende conto dell'intervento conservativo (2007-2008) e dell'apparato multimediale. Così una ricerca teorica nata nell'ambito universitario si è concretizzata in un nuovo attraente apparato multimediale per la valorizzazione del manufatto, grazie al coinvolgimento degli enti territoriali tra cui particolarmente importanti Regione, Fondazione Crup e Cassa di risparmio del Friuli-V.G., che hanno reso possibile la pubblicazione.

GABRIELLA BUCCO

Individuate le tracce delle originali policromie, il monumento è stato colorato con fasci di luce che ne restituiscono l'aspetto originale



